



Sergio Pininfarina

Elezioni Pininfarina firma i referendum

ROMA Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, e il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, hanno firmato per i referendum sulle leggi elettorali di Senato, Camera e Comuni. Un comunicato informa che hanno apposto la firma all'iniziativa referendaria anche altri esponenti del mondo imprenditoriale e culturale, come Carlo Patrucco, Walter Mandelli, Sabinio Casese, Luigi Abete, Gino Faustini, Maria Teresa Salvemini, Stefano Micossi, Natale Ernesto Gismondi. Il comitato promotore annuncia inoltre che Enzo Vigarò, presidente della Consal (Confederazione dei sindacati autonomi dei lavoratori), ha avuto un colloquio con l'on. San Mauro, segretario nazionale del comitato promotore, e ha assunto l'impegno di convocare l'ufficio di presidenza della Consal per concordare le più adeguate iniziative da parte di tutte le strutture centrali e periferiche per sostenere la raccolta delle firme.

Il presidente del comitato, Mario Segni (dc), intanto, polemizza con il direttore del Popolo, Sandro Fontana, il quale in un editoriale ha parlato dei referendum elettorali come di una iniziativa confusa e che prepara il terreno ad iniziative delle opposizioni e in particolare del Pci. Dopo aver definito questa accusa «assurda e ingiustificata», Segni sostiene che ad aver lasciato spazio alle iniziative di altri partiti è, piuttosto, l'aver permesso per tanto tempo l'aggravarsi del problema istituzionale senza adeguate proposte. «Credo - aggiunge Segni - che se il direttore del Popolo aprisse un dialogo con gli elettori della Dc si accorgerebbe che le nostre proposte trovano largo consenso». È stato infine diffuso a Novara un appello, corredato da una quarantina di firme, in cui si annuncia la costituzione di un comitato promotore per i referendum elettorali e si invitano i cittadini a recarsi presso i centri di raccolta delle firme.

Legittimità

«Vale il testo finale dei costituenti»

ROMA «Si, la svista ci fu, ma avrebbe dovuto essere rilevata allora ed eventualmente corretta. Non lo si fece e questa ormai è la Costituzione che ci regola». Così Franco Bassanini commenta la ricostruzione dell'errore che esclude le leggi elettorali dall'elenco delle materie sottratte al referendum. Alla Cost tuente, quando si discusse il relativo articolo, in effetti fu approvato un emendamento comunista che includeva in quell'elenco le leggi elettorali. Ma questa menzione sparì dal testo definitivo approvato dall'assemblea nel dicembre 1947. Nel notissimo manuale di Costantino Mortali, si dice che l'esclusione delle leggi elettorali dal referendum non fu inserita per un «errore omissivo» nel testo finale, «sicché non è entrata in vigore». «Non è un caso - osserva Bassanini, riferendosi a chi pretende di invalidare il referendum - che il maggior costituzionalista italiano si pronunci in modo così chiaro».

Uscita a sorpresa del leader dc «Come segretario non vorrei andare oltre la Conferenza nazionale Intendo favorire un ricambio»

Forlani: «A novembre lascio...»

«Se possibile, vorrei favorire un ricambio». Parlando della Conferenza nazionale dc prevista per fine novembre, Forlani sorprende tutti e dice: «Come segretario non vorrei andare oltre questo impegno». È l'annuncio di inattese dimissioni o l'avvio dello sprunt per la corsa alle poltrone di segretario dc, presidente del Consiglio e capo dello Stato? Difficile dirlo. Ma c'è chi sospetta...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Vi siete fatti un'idea sbagliata dei politici. Pensate che tutti si ritengano indispensabili. I ruoli di responsabilità debbono e possono essere assunti nel periodo che si ritiene necessario, poi bisogna assecondare i ricambi. Io non identifico il mio ruolo con un incarico e vorrei, se possibile, assecondare un ricambio. Poi vedremo...». L'assemblea dei segretari regionali e provinciali è appena finita, e nell'androne di Palazzo Sturzo - all'Eur - Arnaldo Forlani spiega al drappello di cronisti il senso di quelle frasi pronunciate in mattinata: «Considero importante la Conferenza nazionale - aveva detto - e il fatto più importante, rispetto al quale dovrà esserci il concorso unitario di tutti. Come segretario non vorrei andare oltre questo impegno. Non si deve mica restare in eterno nei posti di responsabilità...». Spiega, ma



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

alla guida dell'organo dc, smentisce con un'ironica decisione: «Ma non scherziamo... All'ultimo congresso hanno dovuto pregarmi, per fargli fare il segretario. No, la verità è che lui davvero ha identificato la sua segreteria con lo sforzo - da compiere - nella Conferenza nazionale - di ridisegnare la

Sospetto sulle sue reali intenzioni Punta a rinviare il congresso mantenendo la guida del partito? Il balletto «delle tre poltrone»

inevitabilità di elezioni anticipate in primavera (e quindi dello slittamento del congresso dc, che dovrebbe tenersi giusto in quei mesi) gioca d'anticipo, prepara il terreno per rimanere in sella, dicendo anticipatamente d'esser pronto ad andar via? Sandro Fontana, inviato proprio da Forlani

Il vicepresidente del Consiglio è sprezzante sull'ipotesi di sbarramento elettorale Ma il socialista Di Donato dice: «Meglio di niente». Pri, Psdi e Pli criticano Forlani

Martelli: «Le riforme dc? Solo mormorii»

«Ridurre tutto a dei correttivi della legge elettorale significa volare così basso da rischiare di non decollare». Così Martelli boccia Forlani e brucia la disponibilità del suo compagno di partito Di Donato. Il mozzicone dello sbarramento al 5% con apparenze irrita anche i laici. Alla vigilia dell'assemblea della sinistra, il segretario dc invoca prudenza: «Altrimenti si fanno passi rovinosi...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA È soltanto un pezzo piccolo della partita istituzionale: sbarramento elettorale al 5% con possibilità di apparenze tra partiti e premio di maggioranza. Ma lo stesso Arnaldo Forlani, che ha preso l'iniziativa di contattare gli altri segretari della maggioranza, deve confessare che «ci sono opinioni differenziate in tutti i partiti, tra i partiti e all'interno dei partiti». In effetti, nemmeno 24 ore dopo le contraddizioni esplodono dappertutto. Persino nel Psi riaffiorano due diverse scuole di pensiero. Tornano a scapitare i partiti intermedi. E nella Dc più marcato si fa il dissenso, soprattutto da parte della sinistra, la quale, a sua volta, vive tante e

tal differenziazioni da dover ritirarsi oggi a Firenze per cercare un minimo comune denominatore. Così, persino sui mozziconi di riforma, Forlani deve invocare «prudenza» e «larghe convergenze». Altrimenti - proclama - «si farebbero passi rovinosi». Ma ormai il leader dc è costretto ad andare avanti, attirando su di sé tutti gli strali che altrimenti finirebbero per rendere ancora più grama la vita del governo. L'amato calice del «chiarimento politico», che Giulio Andreotti furbescamente gli ha passato, Forlani può solo cercare di berlo a piccoli sorsi. Ed ecco che, a sua volta, delega Enzo Scotti a proseguire le «ambasciate» presso gli al-

trimenti si fanno passi rovinosi...»

trimenti si fanno passi rovinosi...»

trimenti si fanno passi rovinosi...»

Gianni Cervetti: «Sugli F16 discuta subito il Parlamento»



«È assolutamente indispensabile e urgente» che sulla questione degli F16 siano date, dal governo italiano, le risposte alle interrogazioni da tempo presentate alla Camera, così come al Senato. Lo ha affermato Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa. «Sarà un'occasione, non lo nascondiamo affatto, per affrontare nella maniera dovuta e nel luogo adatto - il Parlamento della Repubblica - l'importante problema», ha aggiunto Cervetti, rammentando che «ai contatti e ai proprietari dei terreni del cronosede sono già state inviate le lettere per gli espropri, in vista della costruzione della base». Il ministro ombra ricorda che «la nostra posizione contraria alla installazione della base è nota».

I gesuiti: «Le Leghe sono contro l'unità del paese»

Scendono in campo contro le varie Leghe e i loro programmi, anche i gesuiti. In un editoriale su «Civiltà cattolica», padre Giuseppe De Rosa afferma che «ciò che è specifico delle Leghe è la protesta contro lo Stato unitario, contro lo Stato-nazione, quale si è formato con l'unità d'Italia ed è stato accettato dalla nostra Costituzione che all'articolo 5 afferma che la Repubblica è una e indivisibile». Secondo l'editorialista della rivista vaticana, pur con molte critiche, «non si può rigettare il sistema partitico o pretendere di farne a meno».

Per le giunte la Dc pretende «pentapartito ovunque»

Pentapartito ovunque possibile, per le nuove giunte da costituire dopo le elezioni del 6 maggio. È la proposta della Dc, sostenuta ieri da Forlani e dal segretario organizzativo del partito, Luigi Baruffi, nell'incontro con i segretari regionali e provinciali dello scudo crociato, riuniti all'Eur. Obiettivo della Dc, è anche il ritorno al governo nelle grandi città.

Direzione Psi «L'Europa fa poco per l'Est»

Interamente dedicata ai temi della politica estera la riunione della direzione del Psi di ieri mattina. È stato Craxi a introdurre i lavori, parlando di «una serie di problemi concreti che occorre risolvere», dalla Germania al nuovo ruolo della Nato ai rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Per quanto riguarda l'Est, secondo Craxi, su di essi gravano «ritardi» dell'occidente. «In ritardo» ha aggiunto il segretario socialista - è soprattutto la Cee».

Segretario ad Asor Rosa: «Che c'entra Vittorini?»

Enrico Mendini, consigliere di amministrazione della Rai e membro del comitato editoriale di «Rinascita», interviene nella polemica che ha investito il settimanale dopo la pubblicazione del dossier sul Pci. «Vorrei comunicare - dice Mendini - il disagio che si prova ad essere accumulato agli affossatori di Vittorini, per non condividere iniziative di «Rinascita» che è veramente difficile apprezzare». Per Mendini la rivista «ha proceduto in una sorta di autarchia sommersa», facendosi prevalere «il ripiegamento su se stessi e la tendenza isolazionista». «Perché?», si chiede Mendini - «Non era l'unica scelta possibile. E, soprattutto, che c'entra Vittorini? Non saprei vedere due giornali più diversi dal «Politecnico» e dall'attuale «Rinascita»».

Enrico Ferri sindaco di una giunta di sinistra

L'ex ministro dei lavori pubblici, il psdi Enrico Ferri, è stato eletto sindaco di Pontremoli, capoluogo della Lunigiana. Alle elezioni del 6 maggio, la lista capeggiata da Ferri, composta dal Psdi e dal Movimento cristiano ligure aveva ottenuto 15 seggi su 30. Della nuova giunta fanno parte anche il Pci e il Psi, mentre il Pri è in maggioranza. La Dc, per la prima volta da dopoguerra, è finita all'opposizione. Tra gli obiettivi della nuova maggioranza, il rilancio economico della zona attraverso il turismo, la cultura e l'agricoltura biologica.

Polemiche per militante fgc eletta con i Verdi

«Se il Pci muoverà ufficialmente delle obiezioni sono pronta ad autosospendermi». Lo ha detto Monica Bonini, militante della Fgci ma eletta, alle ultime elezioni, nella lista verde a Rignano, vicino Firenze. Anche un altro giovane comunista, Angelo Turzi, aveva rifiutato la candidatura nelle liste del Pci, che al Comune ha la maggioranza assoluta. La segreteria provinciale del Pci non è finora intervenuta, ma i costituenti rigianesi hanno chiesto provvedimenti contro la neo-eletta.

GREGORIO PANE

Fa discutere la pubblicità che critica Occhetto

L'«appello» di Dp sull'Unità Chiarante: «Altre le nostre idee»

Per il direttore del Popolo è quasi «un atto di sabotaggio», per quello dell'Avanti una «svista per eccesso di pluralismo». A far discutere è la decisione dell'Unità di pubblicare un'inserzione a pagamento con un appello di Democrazia proletaria ai militanti del Pci - soprattutto quelli del no - pieno di dure critiche alla linea di Occhetto. Chiarante: «Le nostre posizioni sono altra cosa».

ROMA Ha destato scalpore il fatto che L'Unità abbia pubblicato ieri un'inserzione a pagamento con il testo di un documento della segreteria nazionale di Democrazia proletaria rivolto alle compagnie e ai compagni del Pci. Diverse agenzie di stampa ne hanno rilanciato i contenuti - essenzialmente un forte attacco alla linea della segreteria Occhetto, alla «svolta», e un invito alla minoranza del partito a mettersi nell'ottica di una scissione - mentre i direttori del Popolo e dell'Avanti hanno commentato l'episodio. Il direttore dell'organo della Dc ha parlato addirittura di «un atto di sabo-

taggio oppure di una clamorosa svista». Un episodio per lui «incredibile». «Come si fa - ha detto - nello stato di confusione in cui si trova il Pci, a pubblicare un testo in cui si accusa il vertice del partito di essere asservito all'imperialismo? In un partito che si rispetti cose di questo tipo non possono accadere». Più sobrio il commento di Roberto Villetti: «Per eccesso di pluralismo si può incorrere anche in una svista». Sorpresa della pubblicazione, per ragioni opposte, si è dichiarato anche Luigi Vinci, della segreteria nazionale di Dp: «Pensavamo che L'Unità non avrebbe mai pubblicato la

nostra inserzione. In passato ne avevano rifiutate altre...». Vinci ha aggiunto che il documento era rivolto soprattutto a quelli del no, secondo una linea «orientata per costituire una forza politica comunista in Italia». Per l'esponente di Dp la leadership del no non sembra avere le idee chiare. Se l'unica speranza fosse quella di fare a tempo indeterminato una corrente comunista nella «cosa» significherebbe che il comunismo in Italia non ha più speranza. Tuttavia Vinci annuncia «nuove iniziative» in direzione del no: «Se saremo invitati - dice - andremo all'assemblea di Ariccia. Il nostro vuole essere un rapporto assiduo e solidale al di là di alcune riserve». E parla dell'uscita di un giornale che coinvolgerebbe anche «pezzi del no». «Dp - replica da parte sua Giuseppe Chiarante, esponente della minoranza comunista - ha ritenuto di esprimere le proprie posizioni sul dibattito in corso nel Pci e intorno alla

questione comunista, così come del resto hanno fatto altri, per esempio esponenti della sinistra del Club. E' del tutto chiaro che le posizioni espresse da me o da altri compagni che hanno sostenuto la seconda mozione congressuale sono altra cosa. L'assemblea di Ariccia - continua Chiarante - preciserà ulteriormente la nostra proposta. Quanto ai partecipanti, ci saranno personalità anche esterne della sinistra politica, culturale e sociale, ma non partiti o associazioni». È l'invito alla scissione? È arcinoto che l'abbiamo esclusa nel modo più netto». La decisione di ricorrere allo strumento dell'inserzione pubblicitaria sull'Unità per rivolgersi ad un pubblico comunista è stata assunta dalla direzione nazionale di Dp svoltasi dopo il voto del 6 maggio. «Una decisione - dicono all'ufficio stampa di Dp - che ci è costata un sacrificio finanziario per noi notevole».

Imbeni denuncia: «Fondi tagliati Il governo affossa i Comuni»

«La gente protesta per il degrado delle città? Guardate qui e ditemi se non viene voglia di essere esasperati». Il sindaco di Bologna Imbeni mostra le sue carte e denuncia, insieme con l'assessore al bilancio Vitali, il tentativo di Andreotti di affossare l'attività dei Comuni. Mutui fortemente ristretti e un disegno di legge caepstro. Il risultato: cento miliardi di investimenti bloccati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA: «A chi mando le lettere di protesta che ricevo dai cittadini? Al Presidente del Consiglio o al ministro tal dei tali? I bolognesi si rivolgono qui ma devono sapere che l'indirizzo giusto non è questo. Ma Roma». Durante una conferenza stampa l'assessore al bilancio Walter Vitali e il sindaco di Bologna denunciavano il disastro finanziario dell'amministrazione. Ma chi s'para contro i Comuni? Andreotti in persona l'ha già fatto e il pentapartito sta per tirare nuovamente il grilletto. Vediamo come. E' in vigore una direttiva con firma

autografa del Presidente del Consiglio che restringe drasticamente le autorizzazioni ai mutui con la Cassa depositi e prestiti. Nel primo semestre del '90 non può essere concesso più del 30% della cifra dello stesso periodo dell'anno passato. Un brutto colpo a cui si aggiunge un disegno di legge che tratta di misure di contenimento in materia di finanza pubblica». Tre i commi principali: a) blocco generalizzato della concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti fino al 31 dicembre; b)

riduzione di 7.500 miliardi (su dodicimila) delle risorse concesse agli enti locali nel 1991; c) il divieto di contrarre mutui con istituti che non siano la Cassa depositi e prestiti. «Dei 117 miliardi ulteriori che pensavamo di attivare quest'anno per Bologna, cento vengono così bloccati e moltissimi rischiano di esserlo per sempre», aggiunge l'assessore al bilancio Walter Vitali. Si parla di ordinaria amministrazione: fognature, scuole, giardini. Vediamo cosa rischia di. I dieci miliardi e diversi spiccioli che la Cassa ha omesso di concedere per 33 mutui. Al secondo livello ecco sette miliardi e settecento milioni a cui manca il visto del Consiglio comunale. Sono in forse per quest'one di tempi: se il Comune non riesce ad anticipare la conversione del decreto in legge... Dal terzo al quinto livello della «scala mutui» i circa cento miliardi che la mannaia romana rischia di tranciare di netto. Innanzitutto 47 miliardi

e 75 milioni - quarantacinque domande - inoltrate ma giacenti in qualche polveroso cassetto della Cassa. Al quarto grado del terremoto finanziario i dieci mutui che la Cassa ha negato e per i quali prima della nuova decretazione Bologna poteva richiedere ad altri istituti di credito: circa tre miliardi e mezzo. Infine le quaranta domande di mutui per altri 47 miliardi che devono essere ancora inoltrate. «I Comuni che funzionano e hanno programmi - prosegue il sindaco Imbeni - sono diventati il luogo dove c'è sempre più responsabilità, ma sempre meno sono i poteri e le risorse. Il governo prima taglia i trasferimenti e ora riduce il credito. Così non si può governare. Bisogna rispondere con forza e da Bologna e dall'Emilia-Romagna lanciamo una chiara denuncia. Si tratta di provvedimenti che non servono neppure minimamente a ripianare i buchi della finanza dello Stato».